

La perdita di Citclut punse così nel vivo l'amor proprio e la riputazione dei turchi, che il gran visir distaccò dall'armata dell'Ungheria un corpo di quattro mila uomini, per mandarli al pascià della Bosnia, con ordine di unire tutte le milizie delle provincie vicine, e di recarsi a ricuperare a qualunque costo la piazza. In conseguenza di questi ordini, il pascià formò in breve tempo un'armata di venti mila uomini, alla testa dei quali egli si pose in marcia a compiere la sua impresa. Ma i veneziani, consapevoli di tutte le mosse di lui, avevano già unito un corpo di otto mila uomini, e questi li trovò trincerati sotto il cannone della piazza. Egli avrebbe voluto retrocedere: ma gli ordini, che aveva, non gli e lo permettevano. Aprì adunque la sua trinceriera; piantò una batteria di cinque pezzi di grosso cannone, e cominciò a fare fuoco senza interruzione o riposo. Le truppe veneziane mossero ad assalirlo: e lo assalirono con tanta veemenza, che ne posero in fuga i ventimila uomini, con cui aveva diviso la sua vittoria. I morlacchi inseguirono i fuggitivi, uccidendone quanti mai poterono; nè si arrestarono per tutta la notte dalla sanguinosa carneficina. Citclut per tal guisa restò salva e sicura nelle mani della repubblica.

C A P O XXX.

Vertenze tra i veneziani e i ragusei.

In quest'anno medesimo la piccola repubblica di Ragusa ebbe gelosia di vedersi così d'appresso con le conquiste lo stendardo della repubblica di Venezia. Esistevano i ragusei per l'industria del loro commercio e conservavano la loro libertà sotto la protezione della sublime Porta: ed allo scorgere i veneziani pervenuti sino alle loro frontiere, paventarono compromesso il commercio e perdita la libertà. Perciò non esitarono a coltivare sentimenti di parzialità e di attaccamento ai turchi, nè per finzione ed artifizii che usassero, valsero a tenerli celati. Imperciocchè penuriando di viveri quegli infedeli, a